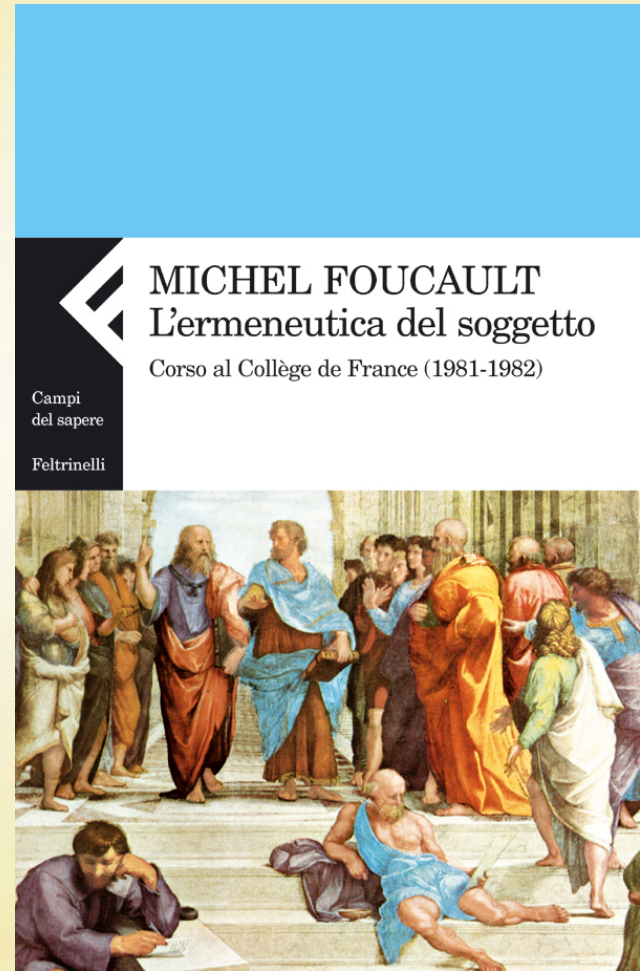


La questione del soggetto in rapporto alla verità in Foucault e in Lacan

[Lacan ha cercato di porre una questione] la questione del prezzo che il soggetto dovrà pagare per poter dire il vero e quella dell'effetto prodotto sul soggetto stesso dal fatto di aver detto, di poter dire e di dire il vero su se stesso. Facendo riemergere tale questione credo che Lacan abbia provocato la riapparizione, proprio all'interno della psicoanalisi, della più antica tradizione, [...] di quell'*epiméleia heautoù (cura di sé)* che ha rappresentato la forma più generale della spiritualità.

E ciò solleva un problema [...] se sia possibile o meno, nei termini stessi della psicoanalisi, dunque in ogni caso in termini di effetti di conoscenza, porre la questione dei rapporti tra soggetto e verità, vale a dire una questione che [...] non può per definizione essere posta nei termini stessi della conoscenza. (Foucault, *L'ermeneutica del soggetto*, 2001, p. 27)



Razionale e reale

(perfettamente sovrapponibili, come pensava Hegel?)

Premessa metodologica:

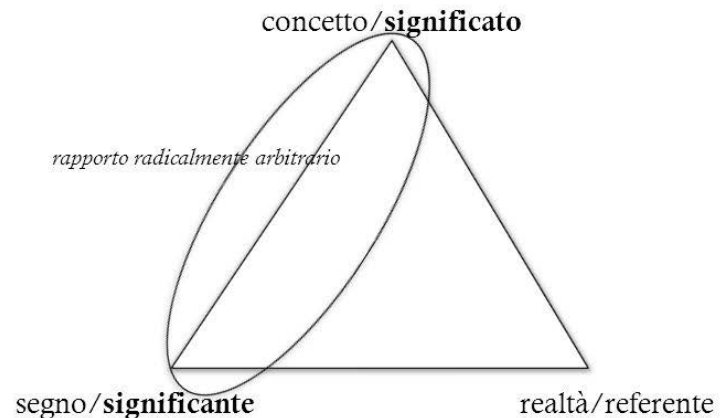
Per «afferrare» il reale non abbiamo altro strumento che il linguaggio.

Solo attraverso le «parole» (*ordo idearum*) possiamo afferrare qualcosa delle «cose» (*ordo rerum*).

(E non «tutto il reale» e spesso quel che pensiamo di aver afferrato è lontanissimo dal reale).

(Riferimento anche a *Les mots et le choses* di Foucault, sottotitolo: *Une archéologie des sciences humaines*).

La *langue* nel triangolo semiotico



La «*langue*» è la lingua il cui «gioco» è tra i significanti e i significati, ovvero tra *Bedeutung* e *Sinn* (nel noto articolo di G. Frege, *Über Sinn und Bedeutung*, 1892). Reale e realtà sono fuori da questo gioco!

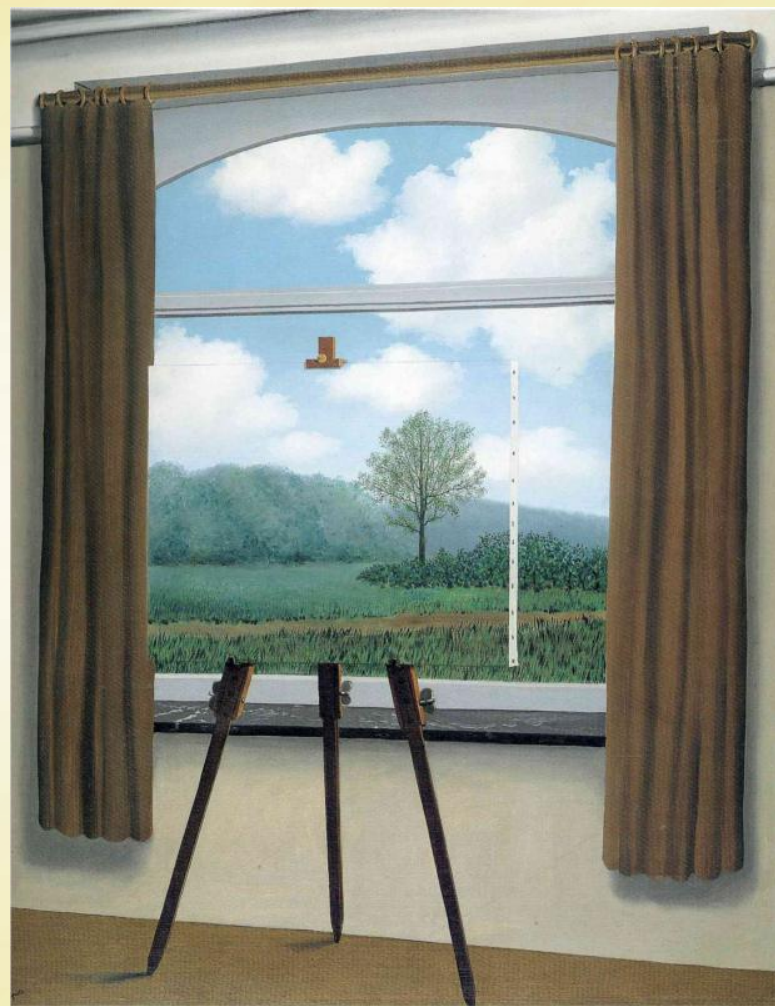
Soggetto e linguaggio (o/e rappresentazione)

Nessuno può dire «il vero sul vero» (Lacan), tanto meno chi è sicuro di poterlo dire.

Su questo punto richiamo - solo per titoli - le questioni soggiacenti (linguaggio[tutte le questioni connesse alla linguistica, da quella degli Stoici a quella di de Saussure e di Jakobson passando per il *Cratilo* di Platone, per il *De Magistro* di Agostino, etc] – metalinguaggio sì [A. Tarski] o no [Lacan]–problema dei criteri di verità delle proposizioni/affermazioni [più verità, una sola Verità] etica del discorso [K.-O. Apel e J. Habermas]-).

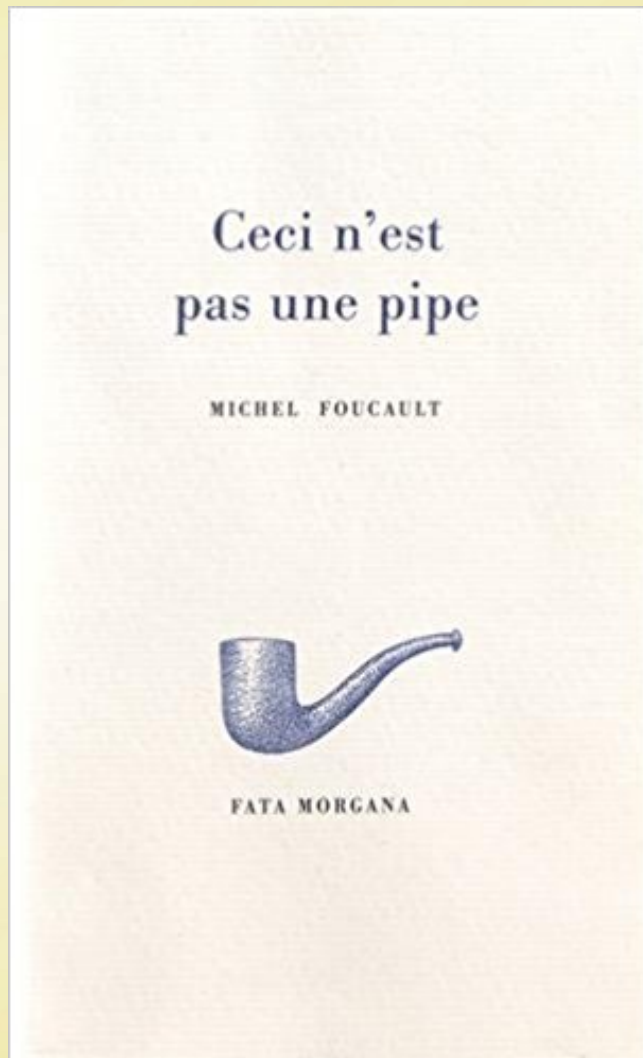
Ognuno ha i suoi schemi mentali attraverso cui «vede» (da cui fin dall'antichità origina il «conoscere») la realtà, ma:

- un conto è ciò che il soggetto (cartesiano) vede o vuole vedere (proiettando fuori di sé)
- tutt'altro conto è la realtà come in effetti è. (*Realität vs Wirklichkeit* in Freud).



Magritte, *la condition humaine*, 1933

«Oggetto» e sua rappresentazione



R. Magritte, *Les trahison des images* 1948

Allora che «cosa» è? È la «raffigurazione» di una pipa, una sua «rappresentazione».

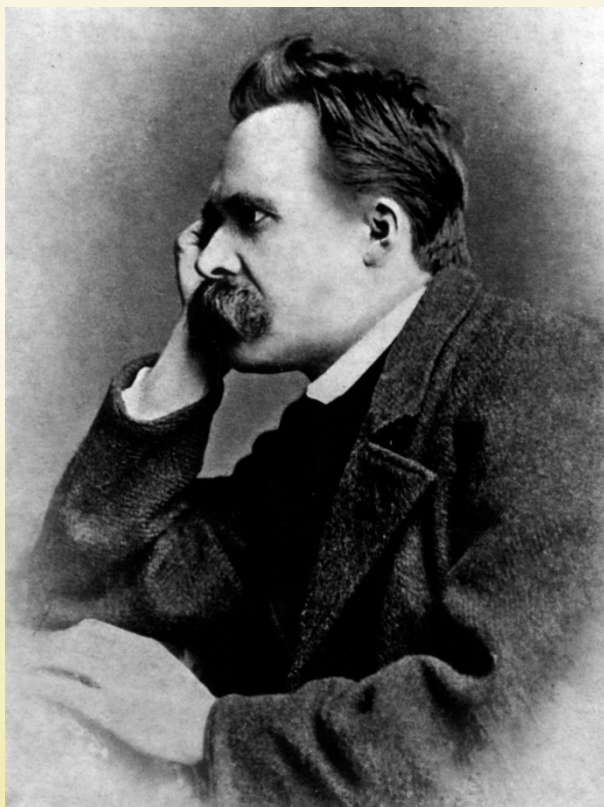
Allo stesso modo, le espressioni «morte di Dio» e «morte dell'uomo» non designano «Dio» o «l'uomo» nelle loro «realtà» letteralmente inconcepibili, bensì solo una idea, una rappresentazione, se vogliamo un «concetto».

Polisemanticità (ed estrema complessità, per non dire ambiguità) del termine «soggetto»

Anzitutto: soggetto grammaticale:

«Je pense, donc je suis»

Ma: «Chi» pensa? E «Chi» può veramente dire: «Io sono»?

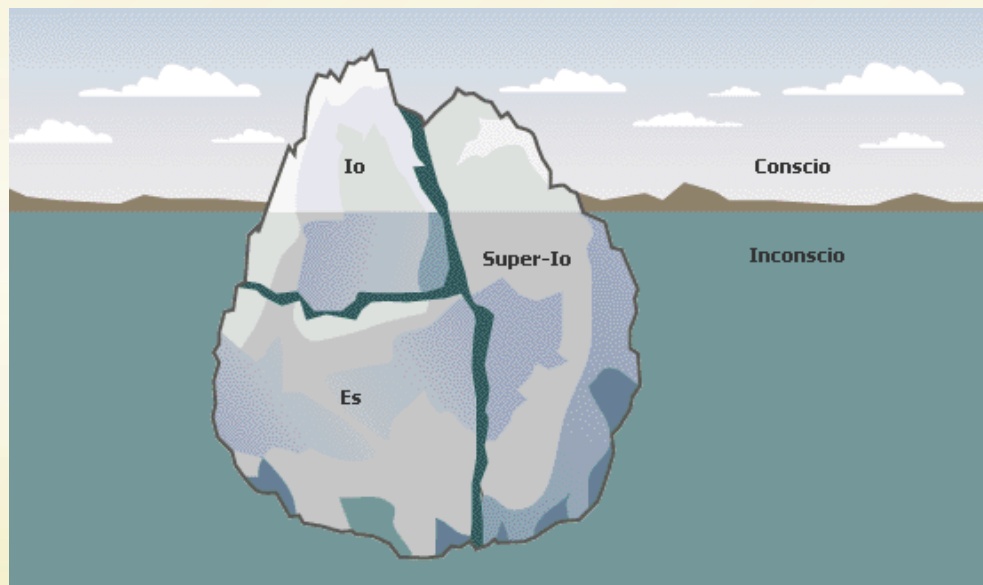
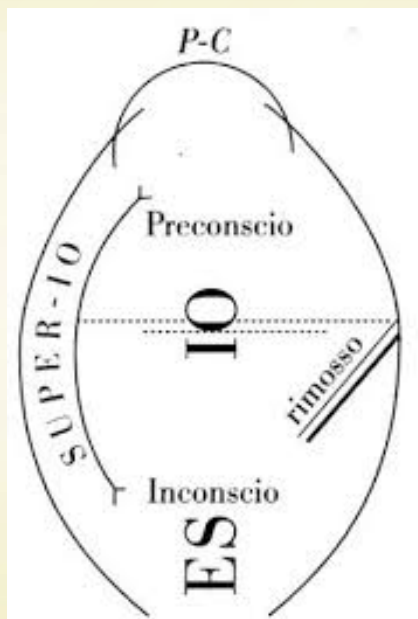


«*Es denkt*» (esso – «es = impersonale tedesco» - pensa) scriverà Nietzsche in «Al di là del bene e del male», af. 17
Non è l'«Io» conscio che pensa- ma il «soggetto» (se così si può dire) dell'inconscio.

**Già gli Stoici avevano distinto:
«*tà noèmata*» (le cose pensate)
da «*tà loghikà*» (le cose dette).**

«IO» CHE SONO? (QUESTIONE IDENTITARIA) MA, SOPRATTUTTO: «IO CHI?» QUALE «IO»?

Schema freudiano della seconda topica (a sinistra) dopo la svolta degli anni '20 (a destra lo stesso schema sotto forma di un *iceberg* in cui risaltano le proporzioni tra le tre istanze psichiche della seconda topica freudiana):



Nello schema freudiano (a sinistra) vediamo il sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto ad esso il preconscio, poi l'«Io» al centro, di cui una parte è conscia, un'altra inconscia, il Super-Io anch'esso in parte conscio e in parte inconscio e infine l'«Es» tutto inconscio. Come si vede nella immagine a destra la parte inconscia è molto più estesa di quella conscia.

Nascita ed esaurimento del soggetto del cogito

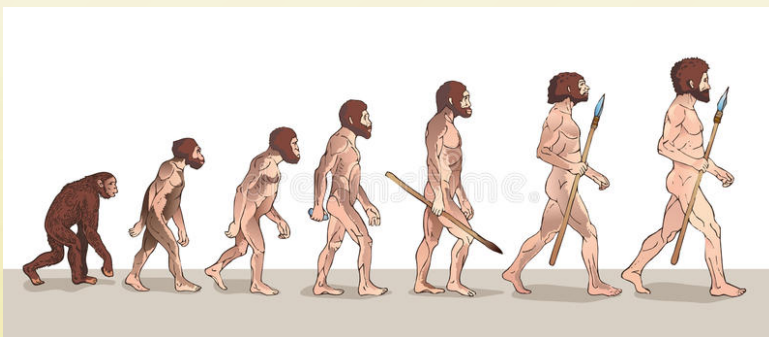
Il titolo di questa diapositiva richiama quello dato da G. Canguilhem ad un saggio comparso nel 1967 sulla rivista *Critique* e che si trova tradotto in italiano in appendice al testo «Le parole e le cose»:

Titolo francese: *Mort de l'homme ou epuisément du cogito?*

Titolo italiano: *Morte dell'uomo o estinzione del cogito?* (*Epuisément* è «esaurimento»).

La parabola del «cogito» e dell'«lo conscio» che ne è il soggetto si può davvero dire che è esaurita: sia Lacan sia Derrida, ma anche Foucault nell'ultima parte de *Le parole e le cose* dicono qualcosa di analogo; quel che «resta» è il soggetto «Je» dello «Je suis» che ancora questiona l'individuo umano e lo questionerà per sempre...

nonché i frutti del soggetto del cogito: la scienza e la tecnica.



Già, perché la domanda soggiacente è quella nota fin dall'antichità, quella che la Sfinge pose a Edipo e a cui teoricamente Edipo, il saggio, rispose esattamente...

Per poi mancarla completamente nel prosieguo della sua vita, come ci narra la storia delle sue vicissitudini.

La domanda soggiacente (sub-jacet) è presente sotto la forma: «lo che sono?».

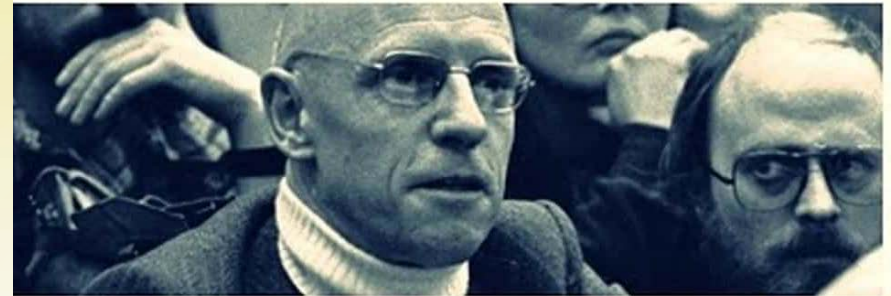
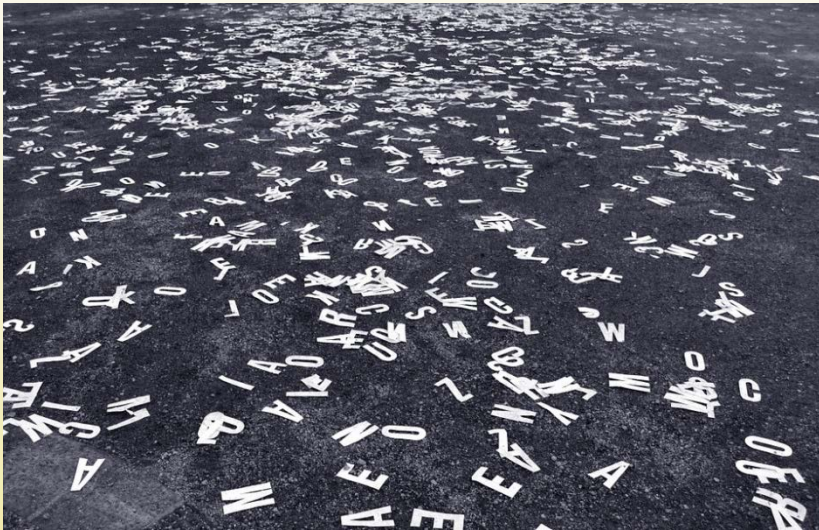
Questione del soggetto in rapporto alla propria verità:

«Io che sono?»

Fin dall'antichità si è ravvisata la necessità di un Kosmos che mettesse ordine nel Chaos.

Ogni elaborazione di pensiero tende a mettere un «proprio ordine» nell'infinità di parole per **dire** le cose.

Un proprio ordine in continuità o discontinuità con il pensiero di chi lo ha preceduto. (Derrida, *La struttura, il segno e il gioco nel discorso delle scienze umane*, in *La scrittura e la differenza*, op. cit.)



In Foucault la critica verso Cartesio si sostanzia tra l'altro nel rilevare che da un lato Cartesio riprende per certi aspetti il tema socratico del «**Conosci te stesso**» (*gnōthi seautón*), trascurando però del tutto l'altro tema dell'«**abbi cura di te stesso**» (*epiméleia heautou*) che nell'antichità classica e cristiana era inestricabilmente unito al primo.

Conoscere vs sapere

Con Cartesio si apre l'epoca moderna del «soggetto», del soggetto razionale che conosce, che agisce...

J.-L. Marion, grande studioso di Cartesio ci attesta che questo termine non compare mai in nessuna opera del filosofo francese, nondimeno è dalle sue opere, dal suo pensiero, che si pongono le basi delle scienze.

L'«lo conscio» nasce fragile – come è per struttura – e, per nascere, deve sorreggersi al Dio dei filosofi* (per dirla con la critica di Pascal a Cartesio), al quale Dio dei filosofi viene rimessa ogni questione attinente la verità (soggettiva), mentre all'umano spetta raggiungere – per intero – la verità oggettiva.

*Il Dio cartesiano compare soprattutto nelle meditazioni metafisiche e ci sarebbe qui da aprire una parentesi sull'argomento ontologico di Sant'Anselmo d'Aosta, sul suo utilizzo, e sulla sua radicale stroncatura ad opera di Kant.

All'inizio degli anni '60 del secolo scorso, Karl Jaspers scrisse:

Quel che noi stessi siamo è tanto misterioso come il mondo. Se la nostra conoscenza delle realtà del mondo si è enormemente ampliata nei millenni e specialmente negli ultimi secoli, oggi sappiamo tanto poco ciò che noi stessi siamo, quanto lo sapevamo prima.

K. Jaspers, La fede filosofica di fronte alla rivelazione, München, 1962; MI, Longanesi & C., 1970, p. 21

Il «sapore» lo si può avere solo con il «sapere», non con il «conoscere»

Non a caso nell'epoca dominata dalla scienza abbiamo assistito ad una desertificazione quanto a quel «senso» (o «Senso»?) di cui gli uomini sono perennemente alla ricerca; e non a caso, di conseguenza, le religioni hanno avuto una maggiore influenza sulle masse, perché portatrici di «senso».

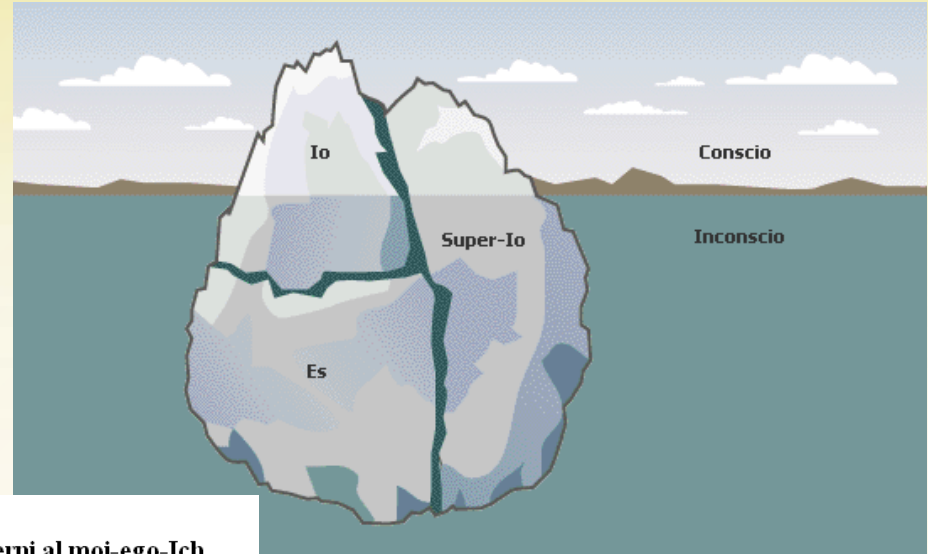
E non a caso dopo il raggiungimento dell'apice, del punto più alto conquistato dall'«lo conscio»*... abbiamo visto in filosofia aprirsi le tre correnti anti-hegeliane (in cui ha preso il sopravvento quel «reale» che nella filosofia di Hegel era stato, ma solo illusoriamente, «afferrato» completamente dal razionale). E, con il reale, l'alterità, completamente assorbita nel razionale.



*Nella filosofia di Hegel, particolarmente nel suo capolavoro, *la Fenomenologia dello Spirito* In cui si può dire che si realizza l'assioma che il razionale è reale e viceversa (che si trova formulato nella premessa ai *Lineamenti di filosofia del diritto*).

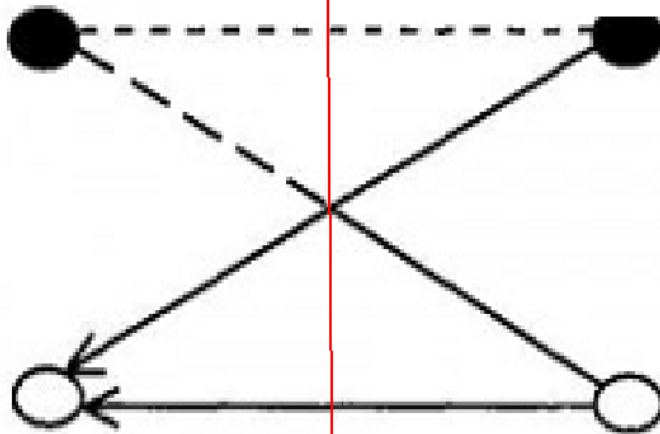
Che cosa si nasconde dietro allo «Je», soggetto non solo grammaticale?

Nous découvrons que la philosophie et les sciences humaines vivaient sur une conception très traditionnelle du sujet [...]. Nous découvrons qu'il fallait chercher à libérer tout ce qui se cache derrière l'emploi apparemment simple du pronom «je» (da Foucault, « *Lacan le libérateur de la psychanalyse* » Dits et écrits, Paris, Gallimard, 1994, pp. 2004-2005).



ES (freudiano) Soggetto dell'inconscio S (lacaniano)

altro immaginario-speculare alter-ego, il simile - gli oggetti esterni al moi-ego-Ich



Schema della realtà psichica:
- a sinistra quella dal lato del soggetto nel doppio aspetto di ego moi o Ich in basso; sopra di soggetto dell'inconscio;
- a destra il lato dell'a(A)ltro, altro immaginario, rel. immaginaria e in basso Altro costituente il S dell'inc.

EGO - MOI
ICH

ALTRO
DEL LINGUAGGIO - SOCIALE
ECC.

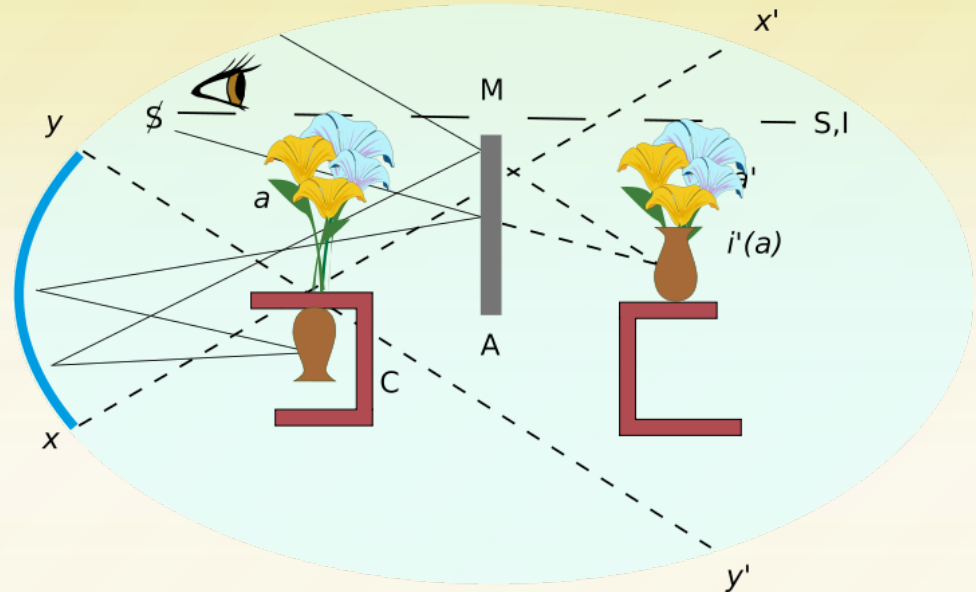
Le sujet : une chose complexe, fragile, dont il est si difficile de parler, et sans laquelle nous ne pouvons pas parler.
Ibidem, p. 205.

Cfr l'uomo nobile in Nietzsche, *Nascita della tragedia*.

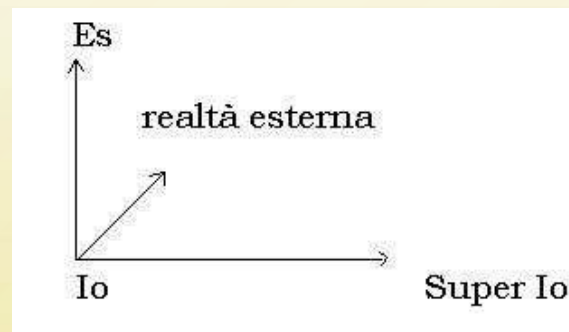
Secondo Lacan l'«Io conscio» (in francese il *moi*) si costituisce attraverso lo stadio dello specchio



Un bambino in braccio a sua madre, che si riconosce allo specchio.



Lo stadio dello specchio nella sua forma più completa.



L'«Io» conscio in Freud che deve tenersi in un sempre precario equilibrio tra le spinte dell'Es, del Super-Io e le esigenze della realtà esterna.

Registro dell'Immaginario, in cui la «speculazione» filosofica del cogito si smarrisce

Foucault nell'ultima parte del suo saggio «Le parole e le cose» parla dell'«impensato» al cuore, al centro del «pensiero».



Che cosa può cercare l'uomo che guarda se stesso in uno specchio che si riflette indefinitamente grazie ad un altro specchio contrapposto?

Illuminante la critica su questo punto di Kierkegaard a Hegel:

"Più l'io col criticismo sprofondava nell'introspezione, e più questo smagriva, sinchè da ultimo si ridusse a un *Gespent* [termine danese: fantasma], immortale come il consorte di Aurora. [...] Mentre la riflessione stava a riflettere sulla riflessione, il pensiero s'era messo su una cattiva strada, e ogni passo avanti lo allontanava per forza sempre più da qualsiasi contenuto. Si mostrò allora quanto si mostrerà sempre e ovunque, che, volendo speculare, conta soprattutto essere nella posizione giusta. Il pensiero non s'accorse che quanto cercava stava nel suo stesso cercare, e se non lo cercava lì, non l'avrebbe trovato in eterno".

(S. Kierkegaard, "Sul concetto di ironia", trad. it. MI, Rizzoli, 1995, p. 275)

Titolo: **Caminante no hay camino** (Viaggiatore, non c'è cammino)/ **Caminante**, son tus huellas (Viaggiatore, sono le tue orme) **el camino y nada más;** (il cammino e niente più);

Caminante, no hay camino, (Viaggiatore, non c'è cammino),

se hace camino al andar. (si fa il cammino camminando).

Dare la parola a chi è stata tolta

(J. Derrida, *Cogito e storia della follia*, in *La scrittura e la differenza*, TO, Einaudi, 2002³, p. 43)

Folie et
déraison.

Histoire de la folie
à l'âge classique.
1961.

«*Déraison*»: tutto
ciò che è
sragione è da
isolare,
espungere, etc...
(Simile a quei
due-tre pazienti
che mi chiesero
di tagliare col
bisturi l'inconscio
per buttarlo via).



"La Nef des fous" de Jérôme Bosch, détail - Musée du Louvre, Paris

«La storia della follia sarebbe la storia dell'Altro – di ciò che per una cultura è interno e, nello stesso tempo estraneo, e perciò da escludere (al fine di scongiurare il pericolo interno), ma includendolo (al fine di ridurne l'estraneità)».

Dalla prefazione a *Le parole e le cose*, MI, BUR, 1988⁵, p. 14).

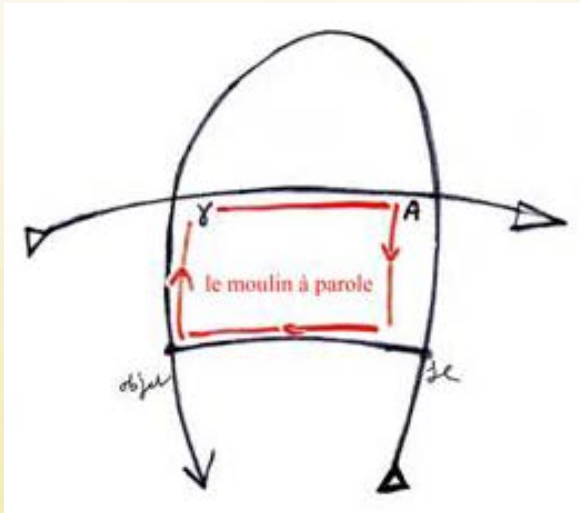
La «parola», registro del simbolico (campo del linguaggio)

Ogni piccolo d'uomo fin da prima della nascita è immerso nel campo del linguaggio (catena significante).

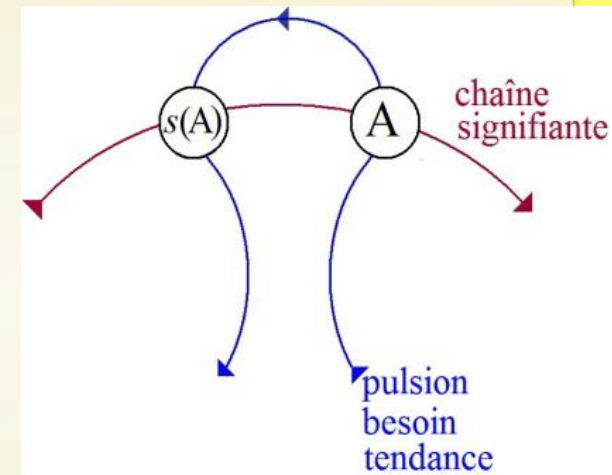
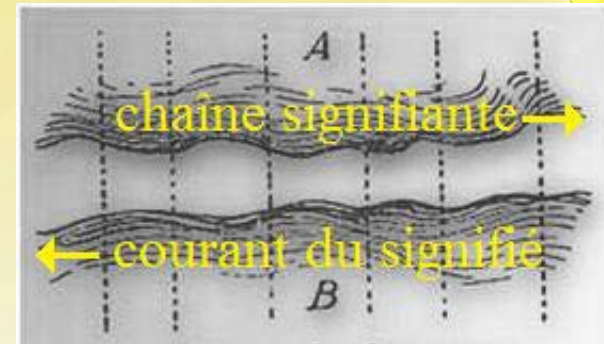
All'inizio puro essere di bisogno, poi apprende i significanti per potersi rivolgere all'Altro (materno, paterno, etc) per poter soddisfare i suoi bisogni attraverso le sue domande. (Intenzionalità del soggetto).

Attenzione: c'è parola e parola, c'è la parola che tende al soggetto e quella che si limita al «bla, bla, bla».

E si ha allora «*le moulin à parole*» (in basso a sinistra).



Il livello della domanda è il primo piano del grafo (del desiderio): domanda da A e risposta: s(A). I terapeuti che rispondono alle domande dei pazienti lasciano la cura a questo primo piano, la cura non va avanti verso la verità del soggetto.

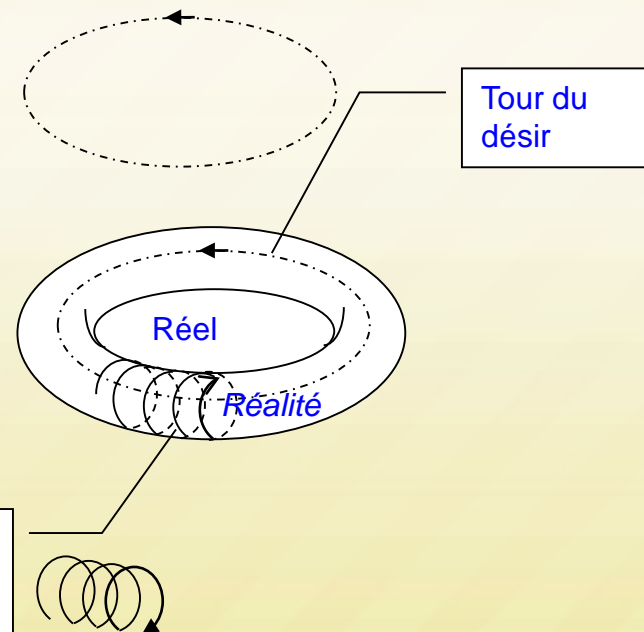
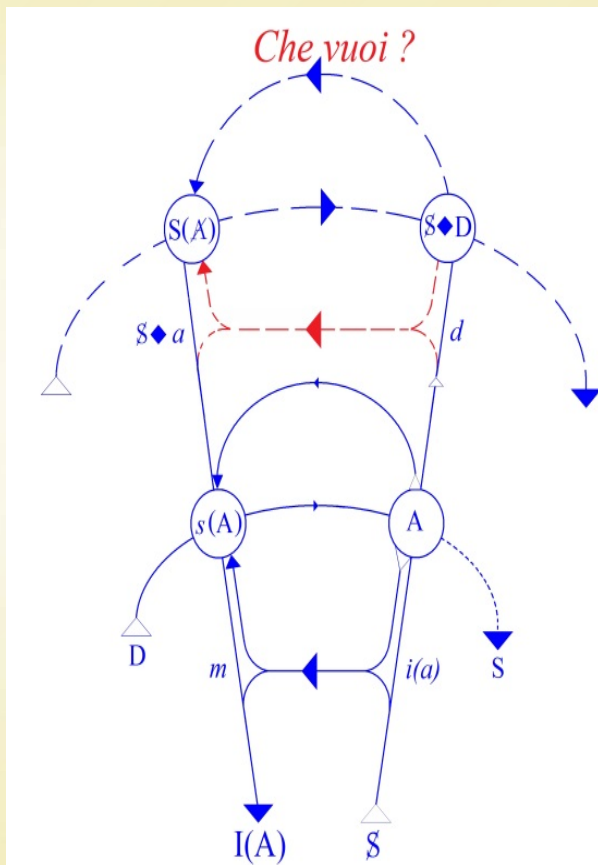


« Demander, le sujet n'a jamais fait que ça, il n'a pu vivre que ça et nous prenons la suite.... »

J Lacan

L'interrogativo sostanziale che verte sull'essere/verità del soggetto: «Che vuoi?»

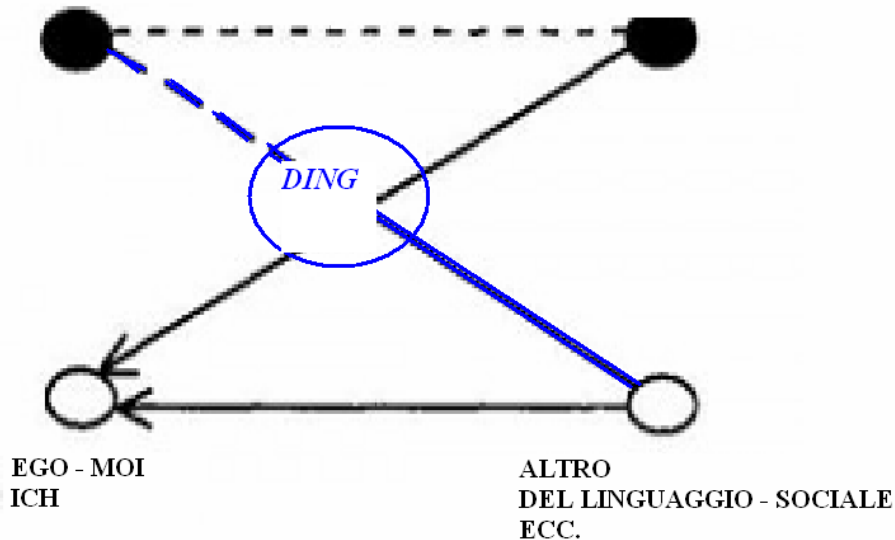
Interrogativo duplice che si apre se il terapeuta non soddisfa le domande del paziente:
Che vuoi tu da me? Che voglio io da te?
Interrogativo tra il soggetto e l'Altro che è in lui, ovvero tra sé e sé (che si apre tramite l'analista che sappia tenere la posizione di analista).
(Uno dei problemi più complessi nell'ultimo Foucault, F. Gros).



Interrogativo destinato a restare senza risposta (nel campo del simbolico), perché mira al centro di esso, dove manca il sapere

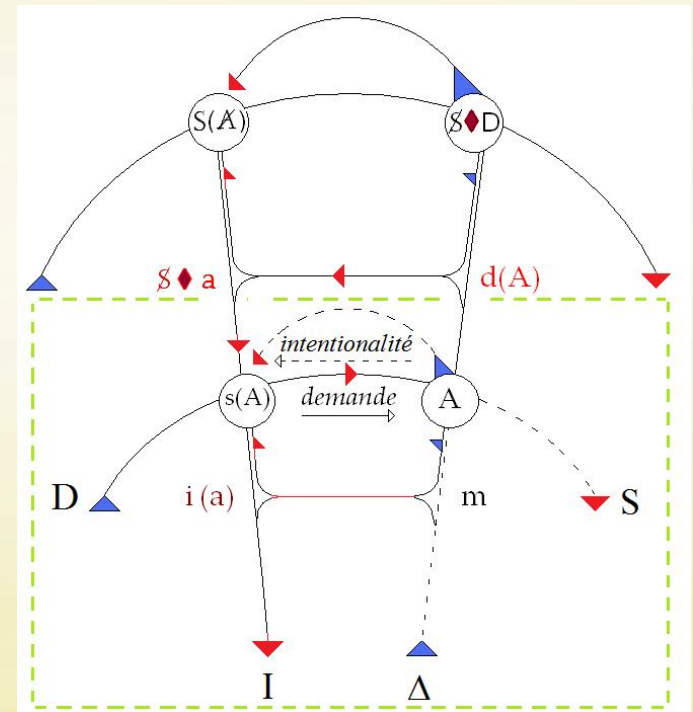
ES (freudiano) Soggetto dell'inconscio S (lacaniano)

altro immaginario-speculare alter-ego, il simile - gli oggetti esterni al moi-ego-Ich



Riempire il domandante di risposte, anche se lo si può soddisfare (non sempre e non del tutto!), significa lasciarlo al primo piano del grafo a livello di **[i(a) e m]** cioè di immagine speculare come formatrice del *moi*, ovvero dell'io-conscio. È solo lasciando le domande senza risposte, ovvero realizzando nella cura il vuoto, l'assenza, che si prepara il terreno affinché possa in esso radicarsi il desiderio del soggetto...

In Lacan si riattualizza l'antica sapienza socratica: «Il vero sapere è sapere di non sapere», da cui sorge la «maieutica». In quale modo?



Sì da poter passare al secondo piano, quello del desiderio.

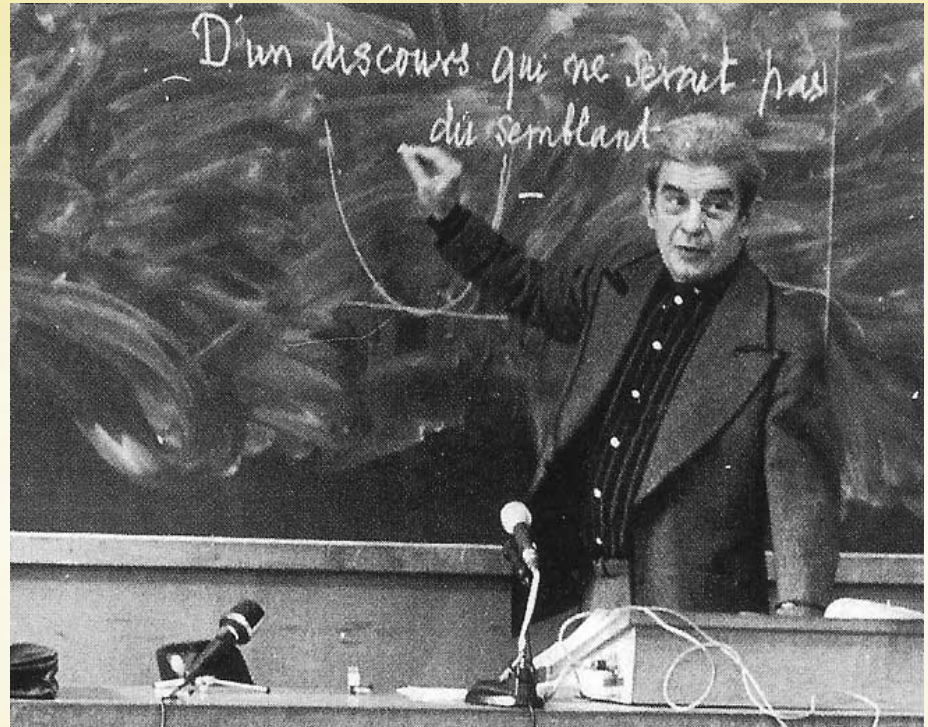
La psicoanalisi è una scienza?

Per alcuni sì, per altri no.

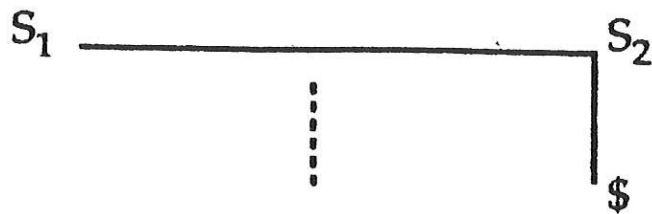
Per Lacan no, perlomeno, precisa, non è una scienza esatta, perché le scienze si occupano degli enti, mentre la psicoanalisi si occupa del non-ente, ovvero di ciò che manca all'uomo.

(Discorso di apertura della sezione clinica di Parigi).

Però essa opera sullo stesso soggetto della scienza, e, precisamente, su quella parte del soggetto della scienza che tende ad essere esclusa, espunta, forclusa...

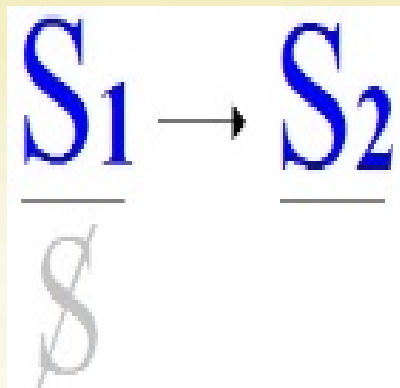


S_1 è un primo significante, detto «unario», che sorge nel campo dell'«Altro» e che rappresenta il «soggetto», ma non può che rappresentarlo per un altro significante, che è S_2 il quale altro significante ha per effetto l'«Afanisi» del soggetto, ovvero la sua sparizione, la sua caduta, nell'inconscio.



Unterdrückt «caduto sotto»

Ecco perché ciò che il soggetto cartesiano espunge da sé, cade nel sotto-suolo (pur restando parte di sé)



Per Lacan occorre dare la parola a questo soggetto caduto nel sotto-suolo (sous-sol in Foucault) per far sì che il suo desiderio possa ritrovare le sue proprie vie di realizzazione.

Questo desiderio del soggetto che Lacan nomina «metonimia della mancanza ad essere) slitta di significante in significante:

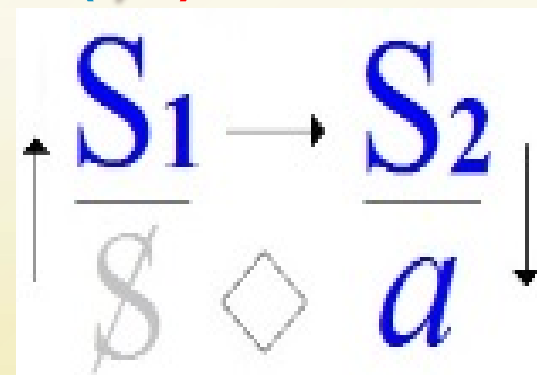
$S1 \rightarrow (\cancel{dS}) \rightarrow S2 \rightarrow (\cancel{dS}) \rightarrow S3 \rightarrow (\cancel{dS}) \rightarrow S4 \dots S_n$

nella catena simbolica, **soggiacendo sotto di essa** (qui messo tra parentesi), così almeno, secondo Lacan è lecito supporlo logicamente - vero significato del termine sub-jectum).

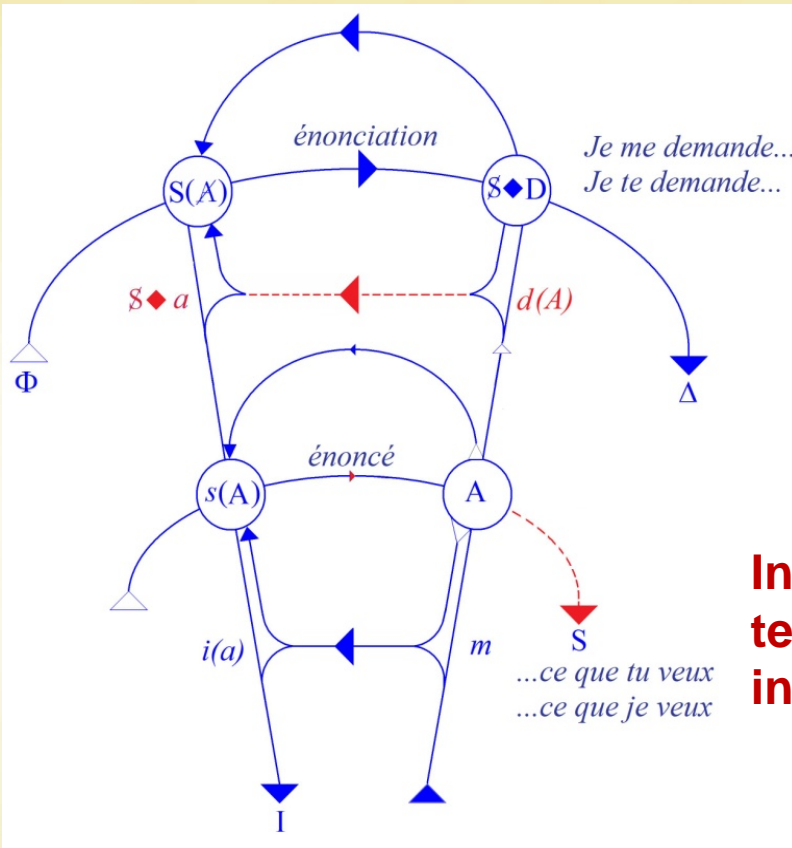
Il soggetto cartesiano infatti suppone, quello lacaniano è supposto.

Ed è solo così che viene reintrodotta nel discorso cosciente l'autentica alterità, che è ciò che vi è di più intimo nel soggetto e, insieme, di più estraneo, che Lacan nomina con il neologismo: extime.

§ punzone di a piccolo è la formula del fantasma.



Analisi terminabile o interminabile?



La domanda: «lo che sono?» trova o no soluzione?

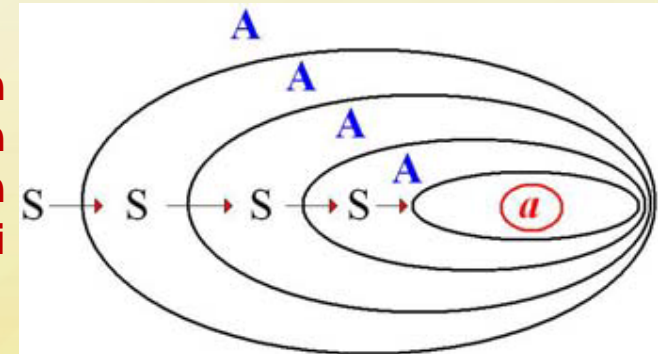
Si se ad essa si potesse dare una risposta a livello del primo piano del grafo: $s(A)$.

Ma invece non c'è risposta! Ci sarebbe solo al secondo piano: $S(A)$, formula che significa che la risposta ci sarebbe se ci appartenesse il sapere sul reale, ciò che invece non ci appartiene.

In Freud l'analisi è tendenzialmente interminabile



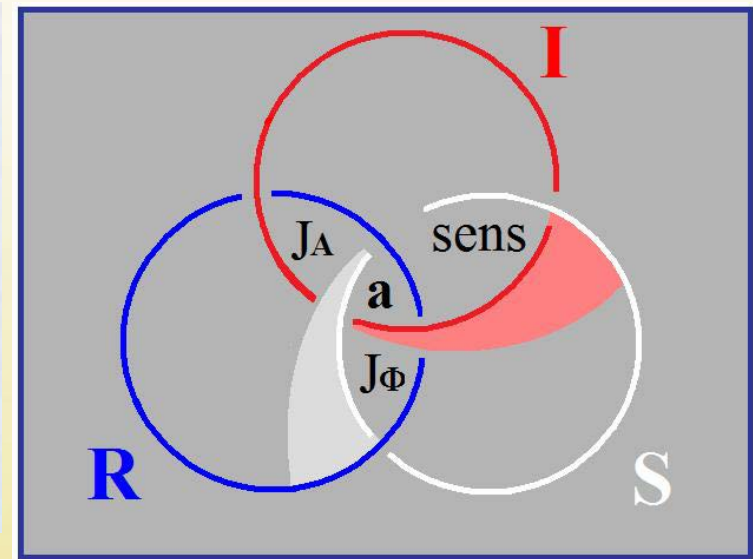
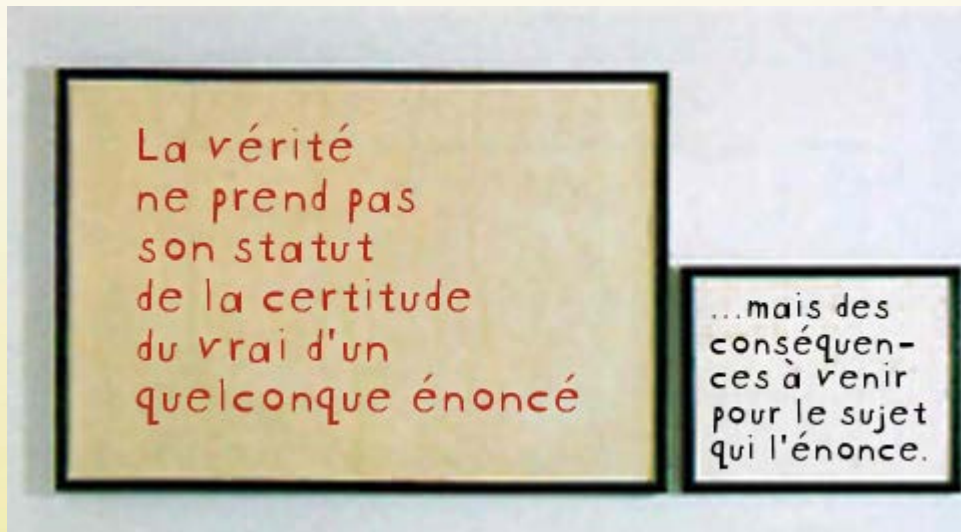
In Lacan terminabile, a condizione che si giunga ad un «Gai ça-voir». A lato la figura di una cipolla che è un ottimo modo di raffigurare la realtà psichica ed un altro schema laciano che illustra il gioco dei significanti per tentare di afferrare l'inafferrabile a .



Io che sono?

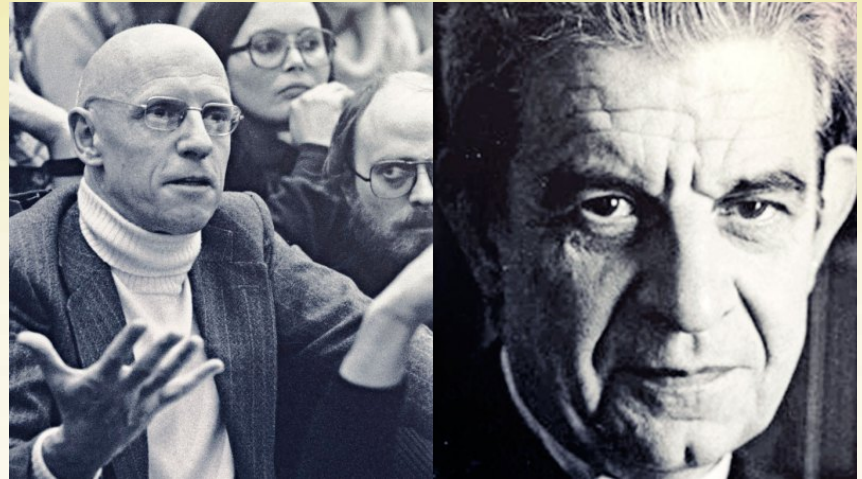
Non c'è una risposta teorica a questo interrogativo, nel senso del «cogito» ovvero del «conoscere».

Ma c'è una risposta nella prassi, che si apre dopo che si sono fatti i conti fino in fondo (benchè non ci sia fondo, quindi fin dove è possibile) con il proprio inconscio e si aprono così – e solo così - le vie soggettive di realizzazione del proprio sé.



Appendice: gli incontri tra Foucault e Lacan

- 1) Di un testo si è già citato un paio di passaggi, si tratta dell'intervista realizzata da J. Nobécourt, pubblicata in italiano sul Corriere della sera l'11 settembre 1981 due giorni dopo la morte di Lacan. «Liberatore» della psicoanalisi per sottrarla alla dipendenza della psichiatria e in genere delle istituzioni mediche.



Interessante quel che dice Foucault in questa intervista sulla complessità degli scritti e dei seminari di Lacan: Lacan voleva che la complessità fosse la stessa del soggetto e che il lavoro necessario per apprendere i suoi testi corrispondesse a quello altrettanto necessario da realizzare su se stessi.

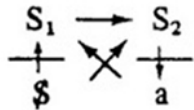
- 2) Nella seduta del 31-3-1965 (sem XII Problèmes cruciaux pour la psychanalyse) Lacan fa riferimento al saggio «La nascita della clinica» suggerendone la lettura. Nell'occasione dice parole lusinghiere nei confronti di FOUCAULT... **qui est pour moi un des ces amis lointains avec qui je sais par expérience que je suis en très proche et très constante correspondance, malgré que je le vois fort peu, en raison de nos occupations réciproques.**

Sulla discorsività

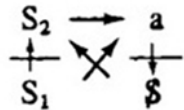
3) Il 22-2-69: Lacan assiste alla conferenza «*Qu'est qu'un auteur?*» in cui Foucault parla «dei fondatori della discorsività» particolarmente Freud e Marx dimenticando (volutamente?) Lacan e Althusser i quali entrambi avevano proceduto ad un ritorno l'uno a Freud e l'altro a Marx. La questione in quell'occasione posta da Foucault: come e secondo quali condizioni e sotto quali forme qualcosa come un soggetto può apparire nell'ordine del discorso? Quale posto può occupare in ciascun tipo di discorso?

C'è chi sostiene che Lacan sia debitore a Foucault almeno in parte dei 4/5 discorsi che propone i primi 4 nel sem XVII (1969-70), mentre il discorso del capitalista in una conferenza tenuta a Milano il 12 maggio 1972. Qui sotto i cinque discorsi e i posti via via occupati:

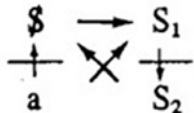
Discours du Maître



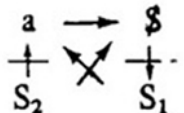
Discours de l'Université



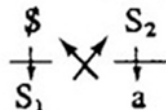
Discours de l'Hystérique



Discours de l'Analyste



Discours du Capitaliste



Les places sont celles de :

l'agent
la vérité

l'autre
la production

Les termes sont :

S_1 le signifiant maître

S_2 le savoir

S le sujet

a le plus-de-jour

Foucault e Lacan su *Las Meninas*

Foucault dedica il primo capitolo del suo libro *Le parole e le cose* ad una descrizione e commento del quadro *Las meninas*. Se Foucault pone questa analisi all'inizio del suo libro è perchè esso mostra l'*épistème* dell'età classica. L'idea principale di Foucault è che si può vedere in questo dipinto di Velazquez «*la représentation de la représentation classique, et la définition de l'espace qu'elle ouvre* ».



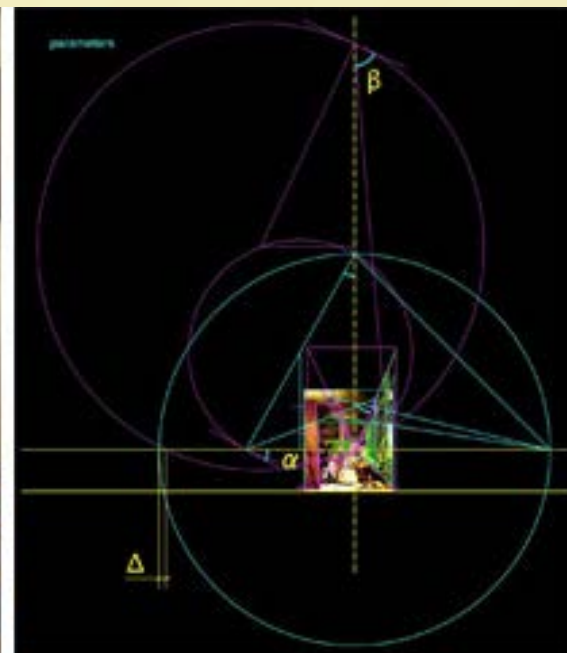
Visitatori che ammirano *Las meninas* di Diego Rodriguez de Silva y Velázquez al museo internazionale del Prado (Madrid)

Las meninas per Foucault «specchio» di una certa realtà storica ed epistemologica

Sono tre le età sottoposte ad esame ne *Le parole e le cose*, con l'intento di rintracciare per ciascuna di esse la propria epistème, intendendo per epistème il sistema di pensiero sottostante al discorso, alle verità ed alle convinzioni di ciascuna età.

Il dipinto di Velazquez appartiene all'età classica che copre il XVII e quasi tutto il XVIII secolo e si interpone tra

- il Rinascimento, collocato tra il XV e il XVI
- e la successiva modernità inaugurata dalla fine del XVIII secolo e che si sviluppa per tutto il XIX.



Las Meninas di Diego Velázquez, 1656. Personaggi in scena (a sinistra). Impostazione ricostruzione grafica (a destra).

Foucault si interessa a *Las Meninas* perché la particolare struttura del quadro dirige l'attenzione di chi lo osserva verso il posizionamento di un «soggetto» che è imprescindibile per l'effetto della rappresentazione, ma che in quanto tale non viene rappresentato.

Una breve descrizione del dipinto

Il pittore (Velazquez) un po' discosto dal quadro fissa un punto invisibile che è quello da cui gli spettatori guardano il dipinto. Al centro l'infanta Margherita Maria Teresa d'Asburgo, giovanissima figlia dei sovrani, è affiancata da due damigelle (las meninas, appunto). Più a destra la nana di corte e il nano Nicolasito che con un piede stuzzica un paziente mastino accucciato a terra.



Dietro di loro sulla destra un uomo e una donna in abito da monaca nel ruolo di paggio e dama di corte. Sullo sfondo si nota una porta aperta con un personaggio in piedi sulle scale che porta lo stesso cognome del pittore: José Nieto Velàzquez, ciambellano di corte.

A sinistra c'è uno specchio con riflessi due figure: si tratta dei reali di Spagna: Filippo IV e la sua seconda moglie, Marianna d'Austria. Anch'essi con lo sguardo rivolto verso gli spettatori, come il pittore, come l'infanta Margherita al centro della scena.

Il quadro ci ri-guarda, mentre lo guardiamo

Per Foucault la tela di Velazquez è una rappresentazione dove tutti i soggetti, gli oggetti, gli spazi, la luce, i colori sono visibili, ma dipinti e organizzati in modo tale che l'invisibilità profonda di ciò che è veduto partecipa della invisibilità di chi vede – nonostante gli specchi, i riflessi, i ritratti.

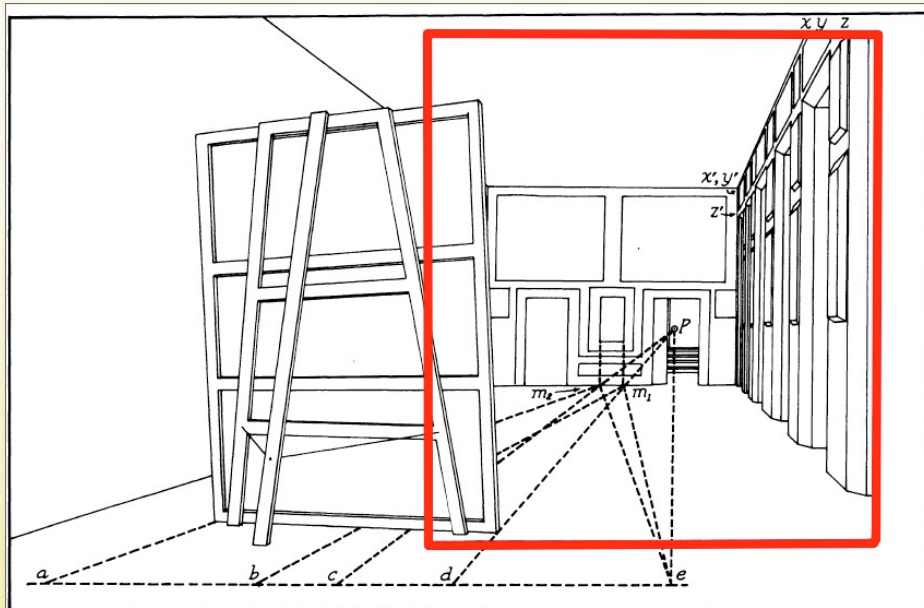


FIG. 2.

Lacan si appassiona a questo quadro perché intuisce che Velázquez lo dipinge con uno sguardo desiderante che, nel dipingere, rappresenta ciò che non è visto e così come il pittore costruisce la scena inserendola in una gabbia prospettica attraverso uno schermo invisibile, geometrico, così l'analista deve costruire uno schermo all'oggetto piccolo **a** (qui la pulsione scopica) dove il paziente possa trovare un proprio spazio, un proprio posto.

Lacan e «Las Meninas»

« Nous regardons, dit-il, un tableau d'où un peintre à son tour nous contemple... » Il pittore guarda lo spettatore che non è raffigurato, ma, guardandolo, lo costringe ad entrare nel quadro. Come soggetto, attraverso lo sguardo. Tutto il quadro è un rinvio ininterrotto di sguardi.

Perché Lacan è stato così interessato a questo dipinto?



Nella seduta del 27 marzo 1968 (sem XV, inedito, sintetizzo dalla copia pirata):

Lo psicoanalista quando si interessa ad un caso clinico, quando ne fa l'anamnesi, quando entra dentro nella storia del soggetto, se ne deve interessare nello stesso modo in cui Velazquez è « dentro » al quadro de Las Meninas...

Quadro che descrive e commenta in cinque sedute del sem XIII, *L'oggetto della psicoanalisi*, inedito, anche qui mi sono avvalso della copia pirata.

Rappresentazione senza soggetto

Termino su questo punto:

Ciò che *Las Meninas* rappresenta è il mondo della rappresentazione, ciò che viene raffigurato sono le funzioni della rappresentazione; ciò che viceversa non è rappresentato è un soggetto unificato e unificante che dovrebbe fornire una più ordinata collocazione a queste rappresentazioni trasformandole in un proprio oggetto. Questo soggetto farà la sua comparsa, secondo l'analisi di Foucault, nel momento stesso in cui verrà alla luce l'uomo, ovvero con Kant.



Nelle cinque sedute che Lacan dedica nel seminario XIII *L'objet de la psychanalyse* al commento di questo quadro (una, quella del 18 maggio 1966, presente lo stesso Foucault) una osservazione importante che fa è che piuttosto che «rappresentazione della rappresentazione» è più corretto dire «rappresentante della rappresentazione», traducendo così il *Vorstellungsrepräsentanz* di Freud, termine composto da ***Vorstellung*** e da ***Repräsentanz***. Entrambi esprimono il concetto di « rappresentazione », ma, mentre il primo appartiene al linguaggio filosofico (esso deriva dalla prep. *Vor* = davanti e dal verbo *stellen*, = porre) ed ha quindi la stessa valenza del termine « *Gegenstand* » (= oggetto, ciò che sta davanti), l'altro è un termine arcaico non più in uso nel tedesco corrente all'epoca di Freud che il padre della psicoanalisi riscopre per poter esprimere in modo più appropriato ciò che in nessun modo « sta davanti al soggetto », perchè inconscio.

Per non concludere, anzi per andare avanti nel cammino...



Non importa se stai procedendo molto lentamente,
ciò che importa è che tu non ti sia fermato.
Confucio